AD JESUM PER MARIAM 11

MARIA TERRA FERTILE APERTA AL SOLE

I Misteri della fede cristiana commentati dalle parole dei Vescovi e illustrati dalle vetrate del Duomo di Milano

Collana "AD JESUM PER MARIAM"

1° volume	L'AVE MARIA, PREGHIERA DI TUTTI I POPOLI
2° volume	MARIA "PELLEGRINA NELLA FEDE"
3° volume	I NOMI DI MARIA NELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA
4° volume	PAOLO VI PAPA MARIANO
5° volume	MATER MISERICORDIAE
6° volume	IL MIO CUORE IMMACOLATO SARÀ IL TUO RIFUGIO (Centenario dell'apparizione di Fatima)
7° volume	GIOVANE DONNA, ATTESA DELL'UMANITÀ con Maria verso il SINODO dei giovani
8° volume	TOTA PULCHRA ES, MARIA Il mese di maggio contemplando il mistero di Maria nell'arte
9° volume	MARIA, MADRE DI DIO Il mese di maggio contemplando il mistero di Maria nelle icone ortodosse
10° volume	PREGARE IL SANTO ROSARIO CONTEMPLANDO I LUOGHI DI TERRA SANTA

Selezione testi
Mons. Erminio Villa

Progetto editoriale
Enzo Toniutto e Davide Ghilardi

Immagini
©Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano

Grafica
Bold. Grumello del Monte (BG) - bold59.it

Tipografia
Casa Editrice Mimep Docete
Via Papa Giovanni XXIII 2 - 20060 Pessano con Bornago (MI)
Tel 02 95741935 Fax 02 95744647
www.mimep.it info@mimep.it

Distribuzione
Mission srl
Via Gian Matteo Ferrario 26 - Agrate Brianza
Tel 039 68 94 440 Fax 039 68 94 051
www. missionsrl.it info@missionsrl.it

MARIA TERRA FERTILE APERTA AL SOLE SU TE LO SGUARDO POSA IL TUO SIGNORE

Il mese di Maggio, per tradizione dedicato alla devozione mariana, coincide in buona parte con il Tempo pasquale – che la liturgia «consacra a contemplare e a rivivere gli eventi salvifici della Pasqua di Gesù» (cf. prefazio ambrosiano della V Domenica) – e culmina nella solennità di Pentecoste.

Come scrive il nostro Arcivescovo nella sua Proposta pastorale: «Abbiamo bisogno di pregare, di metterci alla presenza del Signore per ascoltare la sua Parola, aprirci al dono del suo Spirito, entrare con confidente abbandono in comunione con il Padre. Se non ci raduniamo perseveranti e concordi nella preghiera insieme a Maria (cf. Atti 1,14), non ci è possibile ricevere il dono dello Spirito».

La preghiera non è da intendersi come qualcosa che si aggiunge dall'esterno all'uomo, ma è l'essere stesso dell'uomo che si pone in trasparenza alla luce di Dio, come ha fatto Maria, Vergine orante, vestita di sole, che risplende della gloria del suo Figlio Gesù. Possiamo così cogliere come quanto mai opportuna la scelta di accompagnare le settimane del nostro mese di Maggio, vissuto in Parrocchia, proprio con altrettante immagini delle vetrate del Duomo di Milano. In Cattedrale, le vetrate rappresentano un vero cammino di luce, raccontano un cammino di fede che attraverso i secoli, pur nelle diverse realizzazioni, ha mantenuto il proprio compito catechetico e didascalico. È bello quindi che un elemento artistico così denso di significato e caratterizzante il Duomo – Chiesa madre – possa scandire idealmente anche il cammino delle singole comunità cristiane della nostra Diocesi.

mons. Gianantonio Borgonovo
Arciprete del Duomo di Milano

I LO SPOSALIZIO DI MARIA E GIUSEPPE

MARIA, REGINA DELLA FAMIGLIA

Mons. Giuseppe Molinari

Si legge nella Prima lettera di Giovanni:
"Quale grande amore ci ha dato il Padre:
siamo chiamati Figli di Dio e lo siamo realmente!".
Che c'entra questo con lo Sposalizio di Maria?
La storia di Maria e Giuseppe ha rappresentato una incomprensibile diversità per il popolo di Israele!
Quei due giovani avevano deciso di sposarsi, come tanti altri giovani. Ma quando Dio irrompe nella loro vita, tutto cambia: l'amore continua, più vero e forte di prima, ma è diverso da quello che allora e oggi vivono tanti sposi...
Lo Sposalizio di Maria e Giuseppe è per tutti i cristiani - specie per i coniugi - un richiamo al messaggio evangelico, alla Parola di Gesù.
Vivere la fede in Gesù Cristo significa rimettere sempre Dio al primo posto. E continuare a fidarsi di lui. Dice Giovanni: *"Qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti".*
E altrove: *"Fratelli, se anche il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande del nostro cuore".*
È più grande delle nostre paure, dei timori, dei dubbi, delle debolezze e degli sbagli, perché apre una strada nuova dove tutto sembra chiuso, accende una speranza nuova dove pare non ci sia più speranza...

Vivere la fede in Gesù è credere che è possibile amarsi come lui ci ha insegnato: *"Questo è il suo comandamento: che crediamo nel Figlio suo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato".*
Lui ci ha amati fino a dare la vita per noi.
Ma se ogni battezzato deve amare così i fratelli, quale dev'essere l'amore di due sposi?
Maria e Giuseppe si sono amati davvero: teneramente e immensamente! Molti diranno: 'Ma noi non siamo santi come loro'.
È vero. Ma costoro devono ricordarsi e credere che è Dio stesso che fa loro il dono di amarsi sempre.

Maria, Regina della Famiglia, fa' che le nostre famiglie, sull'esempio della tua, siano famiglie che credono, amano, pregano, fanno festa nel Signore. Non manchi mai il vino nuovo della speranza, dell'amore vicendevole e della gioia vera. Gli sposi cristiani, che hanno ricevuto lo Spirito Santo nel Battesimo, nella Cresima e nel Matrimonio, lo sentano sempre accanto e in ciascuno di loro. E come ha fatto con te, trasformi i cuori di tutti, renda generoso il loro amore, benedica le loro famiglie.

2 L'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

L'INNO GIOIOSO ALLA VITA

Card. Dionigi Tettamanzi

La prima parola dell'angelo Gabriele è: «*Rallegrati, Maria!*». Sì, perché **la gioia è intimamente legata al dono della vita** che il Signore ci offre.
La vita di questa giovane deve ancora fiorire: ha davanti a sé un futuro, forse già immaginato, pensato, desiderato da lei in una piena consacrazione al Signore. Infatti lei risponde all'Angelo: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*».
La sua vita (come la nostra) si snoda sulla relazione con Dio. «*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*»! Certo a noi preme ora il futuro di Maria, quello che Dio le affida: è il disegno di una vita chiamata ad essere trasmessa. A lei è chiesto di diventare feconda, sorgente di vita nuova: della vita di Dio stesso, che per puro amore vuole farsi simile a noi, vero uomo, compagno della nostra esistenza.
Per Luca la vita è un dono, pienamente gratuito, che viene dal Signore e dal suo amore. In noi non c'è nessun merito che possa reclamare un nostro diritto alla vita; tutto è gratuità assoluta.
Dio ci ama e perciò ci crea a sua immagine e somiglianza e ci rende esseri viventi e personali.
La fecondità di Maria dipende dall'opera creatrice dello Spirito, che tuttavia richiede anche, in pienezza di libertà, la sua adesione responsabile e dichiarata: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*».
Papa Wojtyla nell'enciclica sulla vita ci invita a **guardare con occhi nuovi alla vita nostra e altrui: con uno sguardo capace di grande stima e profondo apprezzamento nei riguardi di ogni vita umana, in qualsiasi condizione e fase dell'esistenza.**
Anche Maria ha attraversato l'esperienza della fragilità umana e della sofferenza. Infatti il suo "Fiat!" ha trovato compimento sul Calvario, ai piedi della croce...

Solo nello stupore dello sguardo di Dio verso di te, **Maria**, come verso ogni donna - pieno di ammirazione e di rispetto di fronte alla quasi infinita dignità di ogni persona - trova principio, energia e slancio una nuova cultura della vita fondata sull'amore, sulla benevolenza, su una appassionata dedizione e un disinteressato servizio. **Aiuta ogni mamma che genera una vita a prendersi cura del figlio con totale generosità, soprattutto nei momenti di difficoltà, di prova, di debolezza, di dolore.**

3 LA VISITA DI MARIA AD ELISABETTA

QUALE SALVEZZA PER NOI OGGI

Mons. Mariano Crociata

Maria, la vergine di Nazaret, ci suggerisce come superare la prova e ritrovarsi di nuovo Dio vicino.
Anzitutto **l'umiltà**: *ha guardato l'umiltà della sua serva*.
Umiltà è avere il senso della propria misura di fronte a Dio e agli altri; è dare a se stessi il giusto valore; riconoscere la propria dignità di persona, e accettare i limiti e le povertà, gli errori fatti e i peccati commessi. Siamo fatti di terra (*humus*) e tutto dobbiamo a Dio. **Umiltà è dunque gratitudine.**
Chi è umile è anche più attento al proprio simile; Maria è sensibile al bisogno di sua cugina. **L'umiltà rende solidali e fraterni, perché tutti siamo debitori di tutto.** C'è chi pensa **la carità** sostanzialmente come elemosina; invece **consiste nel sapersi immedesimare nella condizione dell'altro** (*Abbiate gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri*) **e inizia dal rispetto** (*gareggiate nello stimarvi a vicenda*).
Invece, a volte, sembra di trovarci in un'arena di gladiatori e la vita si riduce a una lotta primordiale (la giungla), magari dietro forme di correttezza e di cortesia. Lo dice bene san Paolo: *La carità non sia ipocrita*.
L'idiozia sta nel pensare che dal danno altrui derivi un bene per me. **Invece dal crescere del bene di tutti viene del bene anche a me; e il mio bene è vero, se non è solo mio, ma di tutti. Da ogni crisi si esce solo insieme, aiutandoci a vicenda.**
Infine *Maria si alzò e andò in fretta*.
Alzarsi è il verbo della risurrezione.
Ci vuole uno spirito fervoroso, vivace, interessato per uscire dalla situazione in cui siamo entrati: ci vuole spirito vitale e Spirito divino, da invocare ed assecondare, nelle situazioni e negli ambienti con cui veniamo a contatto.
Lo proclama il profeta Sofonia: *Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!*

L'ostacolo maggiore per uscire da noi stessi non sta fuori di noi, ma è dentro di noi, nella paura, nello sconforto, nel pessimismo, nel disfattismo che rischia di annientare il nostro spirito. **Trasmettici, Maria, il tuo spirito, perché sappiamo assumere un atteggiamento propositivo, attivo, perfino reattivo e risoluto di fronte al male e alla tentazione della chiusura in noi stessi**, e così rinnoviamo il nostro cuore, la nostra fiducia e la nostra speranza, senza le quali il Signore non può agire.

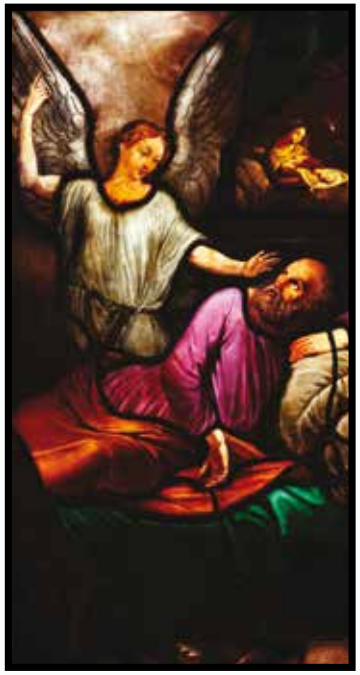
4 IL SOGNO DI GIUSEPPE

UN UOMO GIUSTO E SOGNATORE

Mons. Erio Castellucci

Giuseppe è definito nei Vangeli come "un uomo giusto": forse questo è uno degli apprezzamenti più alti per una persona, perché l'uomo giusto è retto, ha una coscienza limpida, un cuore ricco e anche fede in Dio.
Di fronte alla maternità di Maria non reagisce con l'intenzione di vendicarsi o di punirla, anche se forse era indicato nel codice.
Giuseppe interpreta la nuova condizione della donna che ama con tutto il cuore, fa spazio anche a quei sentimenti maturati nella conoscenza di quella persona. Per questo *"non volendo accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto"*.
Umanamente ci si ferma qui. **Per andare oltre ci vuole un sogno e un Angelo, cioè un intervento di Dio**.
Noi in certe situazioni difficili riceviamo ferite o offese, a volte superiamo la vendetta e il risentimento, arriviamo al livello del cuore, di una giustizia fatta di relazioni. Ma non andiamo oltre.
Il progetto (di sposarsi e avere una famiglia) a Giuseppe è crollato improvvisamente. Con le sue forze non ce l'avrebbe fatta, per quanto fosse giusto.
Un uomo è tale quando fa spazio ai sogni di Dio. Per le sacre scritture giusto non è solo chi sa interpretare il codice o sa metterci il cuore, ma chi si affida al progetto di Dio, fa spazio nella sua vita a prospettive nuove. Giuseppe si sarebbe trovato davanti ad un vicolo cieco comunque e invece il Signore gli spalanca una strada. Ci vuole l'angelo, cioè l'intervento di Dio, un messaggio di incoraggiamento e di sostegno, un'energia nuova. **Sì, ci vuole un progetto più grande, forse anche il coraggio di fare un salto**. Quando noi riusciamo ancora a fare spazio a dei sogni, vuol dire che c'è posto in noi per il futuro: siamo giovani dentro. Chi non sa più sognare è già invecchiato anche a 15 anni.

Maria – come Giuseppe – **ti sei affidata a progetti più grandi e hai visto nella realtà un'opportunità anche nelle ore difficili.** La storia la cambiano i grandi sognatori che pongono delle mète e cercano di raggiungerle coinvolgendo altri. Alla tua scuola è cresciuto Gesù, che aveva il grande sogno del "regno di Dio", in cui sono capovolti tutti i criteri di giudizio: stanno davanti i miti e non gli arroganti, sono preferiti i bambini, i malati e i peccatori. Così si va oltre il comune modo di pensare.



5 L'ANNUNCIO AI PASTORI

LA SEMPLICITÀ E LA GIOIA DEI PASTORI

Mons. Massimo Camisasca

"Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio". Le parole del profeta Isaia anticipano quelle risuonate a Betlemme nella notte della storia: *"Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore"*.

Dio non ci ha abbandonato al nostro destino, lasciandoci in balia delle nostre fragilità. **Egli ha "lasciato" il cielo per venire ad abitare in mezzo a noi. Così, facendosi uno di noi, ci ha aperto la strada verso la luce e la pace.**

In questo modo ci strappa dalla solitudine in cui, per paura, siamo tentati di rinchiuderci. Per esperienza sappiamo che - più ancora del dolore, della sofferenza, delle difficoltà della vita - **ci fa paura restare da soli. La solitudine è la visibilità del peccato che ha avvelenato la nostra vita dopo la caduta originale.** Eppure non è mai scomparso dal cuore umano il desiderio della comunione impressa da Dio nelle nostre persone, fatte a sua immagine e somiglianza.

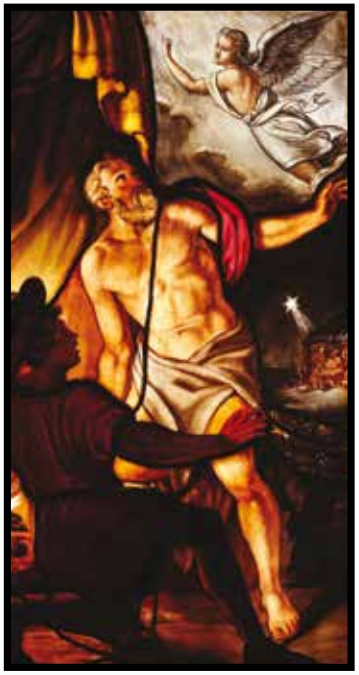
Tutta la storia dell'umanità è percorsa dal desiderio e dalla ricerca di una risposta alla sete di comunione e di pace, dal tema del ritorno ad una casa per la quale ci sentiamo fatti.

Le parole che descrivono **la pace annunciata ai pastori** sono le stesse che la Chiesa dei primi secoli ha usato per esprimere la comunione.

È questa **la ragione della profonda gioia che ha invaso l'animo dei pastori. La "buona notizia" è la diretta risposta di Dio alla nostra sete di verità, di pace, di comunione.**

A noi peccatori sarebbe stato impossibile uscire dalla solitudine e costruire la casa della comunione. Dio ci è venuto incontro e si è fatto casa per noi. Così Dio viene incontro a tutti, senza abbagliare nessuno, ma lasciando a ciascuno la libertà di riconoscerlo e di adorarlo.

La festa del Natale ci dona gioia e speranza, gli stessi sentimenti dei pastori nell'udire il canto degli angeli: *Gloria a Dio*, perché la sua luce ha brillato sulla terra, e *pace agli uomini*, perché in quella luce possono ora ritrovare il loro vero volto. **Ci sia data la fede di Maria e la semplicità dei pastori:** loro hanno riconosciuto nel segno povero di un bambino, in tutto simile a qualsiasi bimbo, il Re della gloria. **Fa' che riconosciamo la sua divina presenza anche dentro la nostra vita.**



6 GESÙ NASCE A BETLEMME

DIO IN UNA MANGIATOIA

Card. Giacomo Biffi

La messa natalizia è celebrata nella notte in un'atmosfera di familiare tenerezza.
Anche il mondo smaliziato e scettico, distratto e stordito da messaggi sempre più chiassosi, oggi si fa attento, provocato dal fascino insolito di una nascita senza splendore, che rischiara di luce nuova e sorprendente la scena sordida di una stalla.
Nell'incantevole racconto del Natale di Cristo colpisce il primo piano sulla mangiatoia, l'unico indizio che quella nascita è avvenuta in una stalla. In poche righe tre ripetizioni.
Questo è il segno che i più grandi prodigi divini preferiscono avvalersi dei mezzi più miseri, e rivestirsi di povertà. È come dire che il Dio salvatore ama rivolgersi ai "piccoli" (economicamente, socialmente, culturalmente) o almeno a coloro che non esitano a farsi piccoli e deboli nel loro spirito e nella loro vita, **perché la grandezza e la potenza di Dio lavora in loro liberamente e li porta a ricchezze imperiture.**
Soprattutto la mangiatoia (e quindi la stalla) ci ricorda che per il Figlio di Dio venuto per la nostra salvezza *"non c'era stato posto nell'albergo"* (Lc 2,7) e in nessun'altra casa di Betlemme.
Prima del grande regalo natalizio del Padre celeste, c'era stato il rifiuto da parte degli uomini.
Quel Dio che si offre a tutti, che non esclude nessuno, accetta il rischio di essere rifiutato: *"Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"* (Gv 1,11); un rifiuto che proseguirà e condurrà quel Bambino fino alla condanna, da parte dei capi e dei dotti del suo popolo, e alla morte di croce.
Ma questo, per la verità, non è un rischio suo: è nostro. Dicendogli di no e non lasciandoci salvare da lui, noi rendiamo vano l'incredibile amore del nostro Creatore e perciò rendiamo sterile la nostra unica vita.

La grazia più "vera" e più bella che chiediamo per tutti è di saperci arrendere alla misericordia che ci ha investito dall'alto e di accogliere, senza le riserve e i calcoli insipienti delle nostre prospettive terrene, colui che nel suo Natale si è fatto a noi così amabile e vicino. **Come hai fatto tu, Maria, la prima a vederlo, riconoscerlo, adorarlo.** *"A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome"*: è questa anche la nostra stupefacente fortuna.

7 L'ADORAZIONE DEI MAGI

I MAGI, FIGURE ESEMPLARI

Mons. Guglielmo Borghetti

I re Magi **si facevano domande, erano in costante ricerca**: meditavano anche i destini dell'uomo sulla terra, consideravano le ingiustizie, gli egoismi, la falsità presenti nel mondo. Nel loro cuore ardeva il desiderio di un Salvatore.

Erano pagani, ma come tutti gli uomini dal cuore puro, erano attratti dalla verità. La loro saggezza li faceva certi che un uomo - per quanto potente e saggio - non può portare la salvezza, che viene solo da Dio. **I Magi ci insegnano che dobbiamo essere uomini che si interrogano, cercano e sperano**; seguono una stella, hanno degli ideali, scrutano il mistero di Dio "fino a bruciarsi gli occhi del cuore!". Cercare Dio è tipico dell'essere umano, è la sua grandezza e dignità. Quando videro il segno nel cielo (la sua stella') si misero in cammino, lasciarono tutto e affrontarono la fatica di una lunga marcia.

I primi cristiani erano chiamati "quelli della via". La grande tentazione è vivere, parlare, fare come fan tutti. **Gesù invece ci vuole in cammino, in stato di conversione.** I Magi incontrando Erode, sperimentano la resistenza che si oppone al bene e a Dio. Sempre c'è da fare i conti con la resistenza: dalle prime fino alle nuove persecuzioni in atto oggi e al desiderio di cancellare le tracce culturali del cristianesimo nella società.

Questi Santi ci esortano: segui la tua stella (la coscienza) **e fatti le domande essenziali!** Poi mettiti in cammino e troverai Dio e non ti piegherai all'opinione pubblica e al politicamente corretto. Da persone che si interrogano lungo il cammino, giunti a Betlemme, **si prostrarono e adorarono il Bambino** nella mangiatoia come il Figlio di Dio venuto nel mondo: l'Unico che può darci salvezza e vita. Dio è discreto, come l'amore autentico che non è mai invadente...

Con l'adorazione del neonato "Re dei giudei" i Magi testimoniano che in Gesù è apparso visibilmente il Dio nascosto. La verità è una persona; è Gesù Cristo in persona. Molti oggi non sanno più che cosa devono fare. È questa capacità di silenziosa adorazione che dobbiamo reimparare. Celebrando il mistero della manifestazione nella carne del Verbo siamo condotti all'adorazione e diciamo: qui ora Dio è presente! **È la tua testimonianza, Maria, che senza alcuna parola mostri al mondo il Salvatore.**

8 LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

UNA VITA ACCESA D'AMORE

Card. Matteo Maria Zuppi

Dio si mostra luce per illuminare il mistero della vita e farci conoscere il suo amore. Il cristiano è un uomo amato e luminoso. La Chiesa è questa famiglia dai cuori accesi, che cammina assieme dietro a Gesù. E farlo in comunione ci conforta.
La luce ce la dona Lui, e la difende, anche quand'è come un lucignolo fumigante. Non lasciamoci intimidire dal buio che fa sembrare strana la luce!
Come l'anziano Simeone, chi ha visto la luce sente per sé pienezza e come Anna la vuole comunicare agli altri. Consacrarsi è questa scelta: vedere e parlare, trovare e donare, essere suoi prendendolo in braccio, amandolo e facendoci amare da Lui e parlandone a tutti. Nel mondo sembra paradossale trovare se stessi legandosi agli altri e disobbedire all'amore per se stessi. La nostra libertà è disobbedire alla tirannia dell'io, perché la libertà è amare.
Simeone ed Anna, pieni di speranza, iniziano qualcosa di nuovo. Quante volte sentiamo voci che inducono a non aspettare più niente, insinuano la convinzione che non si può nulla o suggeriscono una risposta che liberi dalla fatica di cercare e lottare contro il male.
Simeone prende in braccio un bambino, non crede perché ha visto qualcosa di risolutivo o risultati sicuri. **Ha gli occhi della fede che illuminano il mondo intorno e aiutano a vedere nel profondo e a riconoscere la presenza di Dio e i suoi doni!**
Gesù, che è "segno di contraddizione", ci chiede di esserlo anche noi. A volte, immersi nella mentalità del mondo, facciamo fatica a scegliere cosa fare. Gesù ci chiede di amarlo, di portare il suo vangelo, di essere liberi dalla mentalità del mondo, anzi di contraddirla, di essere mai contro il mondo ma sempre contro il male, mai contro la persona ma sempre contro il peccato.

Questo mondo fa chiudere in se stessi e vuole persuaderci a pensare solo quel che serve. A noi è chiesto di aspettare. Aspetta chi non si rassegna, ma ha voglia di costruire il futuro, semina anche se non vedrà il frutto. **Chi non è vecchio attende, non smette di sperare.** E attende la salvezza per tutti i popoli, attesa di futuro, di guarigione, di pace che sale da interi paesi travolti dalla violenza che trascina tutto e tutti verso la fine. **Maria, insegnaci ad attendere il compimento delle profezie!**

9 IL RITROVAMENTO DI GESÙ NEL TEMPIO

ALLA RICERCA DI GESÙ

Mons. Franco Giulio Brambilla

Molti adolescenti e giovani sembrano smarriti, altri hanno paura per la malattia, la morte di amici e familiari. Altri sembrano quasi intimoriti ad affrontare la vita.

Noi adulti li cerchiamo dove non sono, li crediamo ancora al sicuro in famiglia, mentre se ascoltassimo il loro silenzio e leggessimo nei loro messaggini, troveremmo apatia, noia e forse timore a riprendere il passo, dopo aver perso un'occasione che non torna più. Ci vogliono tre giorni - il tempo della risurrezione - per ritrovarli nel luogo dove sono.

Ognuno di noi vada alla ricerca del loro smarrimento, cerchi di rintracciarli, non li lasci nascosti. Diamo tempo e risorse per ritrovarli là dove non ce li aspetteremmo a fare domande e a cercare risposte.

Tre temi emergono nel racconto del vangelo: *la perdita, la ricerca e il ritrovamento di Gesù*. **Il dialogo rivela che la perdita di Gesù genera angoscia, perché i genitori non trovano più il figlio che conoscevano.** Anche oggi è difficile, perché i giovani non sembrano più accessibili come nell'epoca precedente. Ma possiamo ascoltarli e dialogare... Senza scoraggiarsi, lo facciamo perché essi attendono una presenza amica e rassicurante, anche se all'inizio si presentano spavaldi o annoiati, abulici o depressi.

I ragazzi di oggi ci dicono col loro comportamento: voi dovreste sapere cosa significa che noi vogliamo diventare grandi! Se lo siete diventati voi, aiutate anche noi. **Magari non diventeremo adulti alla vostra maniera, ma non possiamo farlo senza la vostra vicinanza. Stateci vicini!** Lo gridano talvolta con linguaggi provocatori, perché noi possiamo essere per loro testimoni della vita buona. Ci chiedono di non abbandonarli alla deriva, di dare meno cose e più tempo, in una parola di ascoltarli!

Maria, quando hai ritrovato Gesù, non l'hai riconosciuto più come tuo figlio. La sua risposta ti ha provocato: se mi avete dato la vita, dovreste sapere che «devo essere nelle cose del Padre mio», cioè in stretta "relazione" con l'Abbà. **Anche i giovani di oggi hanno bisogno di genitori, educatori, professori e comunità presenti e rassicuranti, che li sappiano amare, comprendere, accompagnare.** Solo così anch'essi potranno diventare adulti, sognare con coraggio la loro vocazione, aderendo a una chiamata.

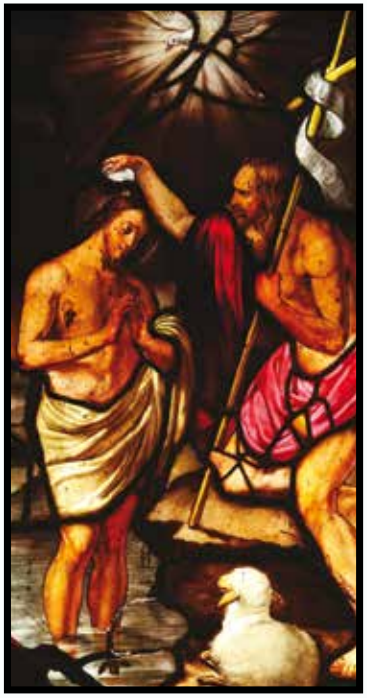
10 IL BATTESIMO DI GESÙ

IL BATTESIMO ANTICIPA LA PASQUA

Mons. Mariano Magrassi

I gesti e le azioni di Cristo non sono solo episodi storici, ma *mysteria* con valore sacramentale, ricchi di contenuto spirituale e apportatori di grazia.
Quando Cristo scende al Giordano, "comunica all'acqua il profumo della sua divinità" (*S.Cirillo di Gerusalemme*) **e l'acqua riceve il potere di purificare e santificare.** Inoltre immerge nell'acqua la natura umana assunta in qualche modo tutta intera nell'Incarnazione. "Ci ha sepolti tutti nel suo corpo... Solo egli si è immerso, ma ha rialzato tutto il mondo; solo egli è disceso, perché risalissimo tutti; si è addossato i peccati di tutti, perché in lui i peccati di tutti fossero purificati" (*S.Ambrogio*).
Cristo anticipa la purificazione che, in seguito, i singoli avrebbero trovato nell'acqua battesimale.
Non è il contatto fisico del corpo di Gesù con le acque del Giordano che ha trasmesso questa fecondità, ma la trasformazione del simbolismo battesimale che egli ha operato, **anticipando in figura il battesimo di sangue della croce.**
L'episodio del Giordano parla già di passione e croce. Gesù stesso lo indica, chiamando la sua passione 'battesimo': *"Devo ricevere un battesimo e qual è la mia angoscia finché non si compia"*. Ai figli di Zebedeo aveva chiesto: *"Potete ricevere il battesimo che io devo ricevere?"*.
Egli inaugura la sua missione di servo sofferente in un battesimo di acqua e la conclude in un battesimo di sangue: Lui battezza *"nell'acqua e nel sangue"*.
Il simbolismo dell'acqua è ancora presente, in trasparenza. La parola battesimo vi conserva qualche cosa della sua forma etimologica: è stato immerso nella sofferenza come in un oceano profondo, è stato inghiottito dalle acque della morte.
E ne è riemerso, passando attraverso il sepolcro alla gloria della risurrezione.

Il vero Esodo, la vera Pasqua si è compiuta in Cristo morto e risorto: è l'atto supremo cui converge tutta la sua vita, come alla vita di Cristo converge tutta la storia dell'universo.
Maria, che non hai conosciuto ombra di peccato, per la tua Immacolata concezione, aiuta noi, che siamo stati immersi nelle acque battesimali, a vivere sempre in novità di vita, abbandonando ogni tendenza egoistica, tipica dell'uomo vecchio, per vivere nella dignità di figli di Dio, guidati sempre dal suo Santo Spirito.



11 GESÙ ALLE NOZZE DI CANA

LA STORIA DI DUE INNAMORATI

Papa Francesco

Quelli che Gesù ha chiamato, li ha uniti a sé in una comunità e ora, come una sola famiglia, sono invitati tutti insieme alle nozze.

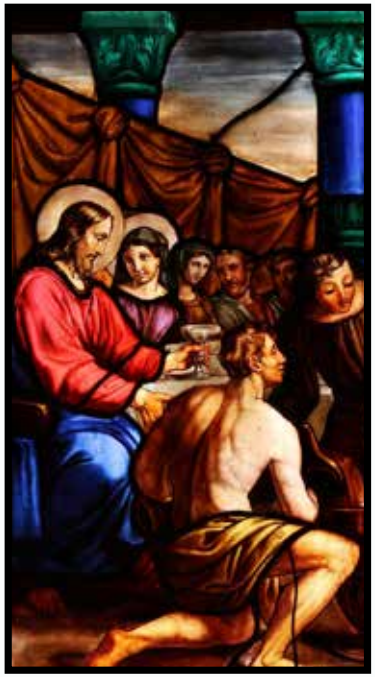
Avviando il suo ministero pubblico, Gesù si mostra come lo sposo del popolo di Dio, annunciato dai profeti, e ci rivela la profonda relazione che ci unisce a Lui. A fondamento della nostra fede c'è un atto di predilezione di Dio. E la vita cristiana è la risposta al suo amore. È come la storia di due innamorati: **Dio e l'uomo si incontrano, si cercano, si trovano, si celebrano e si amano: come l'amato e l'amata nel *Cantico dei Cantici***. La Chiesa è la famiglia di Gesù dove si riversa il suo amore; chi l'ha ricevuto lo custodisce e lo vuole donare a tutti.

Nel contesto dell'Alleanza si capisce anche **l'intervento di Maria: «*Non hanno vino*».** Com'è possibile celebrare le nozze e fare festa se manca ciò che per i profeti era l'elemento tipico del banchetto messianico? L'acqua ci vuole per vivere, ma **il vino esprime l'abbondanza del banchetto e la gioia della festa.** Se in una festa di nozze manca il vino, i novelli sposi se ne vergognano. Trasformando in vino l'acqua delle anfore usate per la purificazione rituale, Gesù fa **un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia.**

In queste nozze è stipulata una Nuova Alleanza e a tutta la Chiesa è affidata la nuova missione. Servire il Signore significa ascoltare e metterne in pratica la Parola. È il programma di vita del cristiano. Per tutti noi attingere dall'anfora equivale ad affidarsi alla Parola di Dio per sperimentare la sua efficacia nella vita. Allora anche noi possiamo dire: "*Tu hai tenuto da parte il vino buono finora*". **Il Signore riserva quel vino buono per la nostra salvezza, così come sgorga dal suo costato trafitto.**

Le tue parole, Maria, dette ai servi dopo aver fatto presente l'emergenza del momento, coronano il quadro sponsale: «*Qualsiasi cosa lui vi dica, fatela*». **Sono le ultime tue parole riportate dai Vangeli: è la tua eredità lasciata a noi.**

Ancora oggi tu dici a noi: "*Quello che Gesù vi dice fatelo*". È la stessa formula di fede del popolo di Israele al Sinai in risposta alle promesse dell'alleanza: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*». **Anche noi**, come i servi a Cana, **ubbidiremo, fidandoci di Gesù.**



12 GESÙ ANNUNCIA IL REGNO DI DIO

UNA PAROLA PER CIASCUNO E PER TUTTI

Card. Matteo Maria Zuppi

È la festa della "Parola di Dio", che, insieme al *"Corpus Domini"*, spezzato sull'altare come cibo di vita eterna, è il seme che diventa carne quando raggiunge la terra buona del nostro cuore, rendendolo capace di amare. Dobbiamo diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, perché quando non ascoltiamo la Parola, tutto diventa relativo a noi, e perdiamo il senso della Chiesa, che si riempie di parole umane. **La Parola è la seconda "P" (con il Pane e i Poveri) indicata dal Papa, nella prima domenica della Parola.** Una "P" aiuta a vivere l'altra e sono tutte vitali! Cosa diventa il pane eucaristico senza ascoltarne la voce e aprire il cuore all'insegnamento? Una devozione lontana da noi. Cosa diventa la Parola senza il nutrimento della presenza reale, che ci unisce a Lui e ai fratelli o senza la pratica di un amore concreto, perché nel povero onoriamo il Corpo di Cristo? Cosa diventano i poveri quando dimentichiamo il suo Corpo o la sua voce, che ci danno un amore più grande delle nostre misure avare?

La Parola è rivolta a ciascuno ed è possibile a tutti. Anzi, i piccoli la capiscono e la vivono, invece i sapienti e gli intelligenti non la conoscono e la rendono lontana dalla vita. Essa ci fa sentire amati da Dio e ci insegna a vedere e amare il prossimo. La Parola è l'acqua buona che ci rende una sorgente per chi ha sete di un amore vero. La capiamo solo vivendola, obbedendo all'amore, come i piccoli imparano a parlare ascoltandola.

Gesù, annunciando il suo Regno, ci chiama a seguirlo. Lui non fa discorsi difficili, per pochi. La Parola pare impossibile se non ne capisco l'amore o la rendo una legge e non un incontro. Si diventa suoi familiari, ascoltando le sue parole e mettendole in pratica.

Siamo grati a Dio, stupiti per una Parola sempre nuova, mai compresa del tutto, perché parla del mistero di amore che è Dio. **Se siamo docili alla Parola, come te, la prima discepola del Signore, troveremo il senso di tutte le altre parole.** Da soli ci è difficile capire i messaggi di Dio. **Aiutaci tu, madre, a leggerla insieme ed a viverla.** Se ascoltiamo la Parola e ci sottomettiamo ad essa, troveremo quello che ci unisce gli uni gli altri e avremo la gioia di sentirci tutti una cosa sola in Cristo.

13 GESÙ SI TRASFIGURA

IL MISTERO LUMINOSO DI DIO

Mons. Gerardo Antonazzo

Nella trasfigurazione il Signore non diventa un altro, ma manifesta se stesso nella verità del suo essere. Non aggiunge nulla a ciò che lui è in quanto Cristo, figlio di Dio.
Qui lascia trasparire la sua identità divina, nel segno luminoso di una luce intensa. È un processo di rivelazione. Il corpo dell'uomo di Nazareth non è un impedimento, ma la condizione reale, in cui si manifesta il Figlio di Dio. Questo era importante per gli apostoli, ma non era necessario per Gesù. La sua luce divina rivela il mistero dell'Uomo-Dio, nascosto ma presente. **La montagna sulla quale il Signore conduce anche noi è la celebrazione eucaristica festiva.** Nel rito le realtà umane sono assunte dalla potenza dello Spirito e trasformate in "sacramento" dell'amore di Cristo per la Chiesa: specie la parola, il pane e il vino, il dolore, l'assemblea, la nostra stessa vita.
Gli occhi della fede sono illuminati dall'intensità della luce divina che traspare dal "sacramento" delle trasformazioni. Nella *liturgia della parola* ascoltiamo parole umane, ma dopo la lettura dichiariamo "Parola di Dio" ciò che abbiamo ascoltato.
Anche *il pane e il vino* sono presentati al Signore con parole di benedizione: "Benedetto sei tu Signore; dalla tua bontà abbiamo ricevuto".
Con *le parole della consacrazione* questi elementi naturali diventano il corpo e il sangue di Cristo, morto e risorto.
Nel sacramento eucaristico Gesù perpetua il sacrificio della sua vita, trasformando sull'altare anche il dolore umano. **Lo splendore della luce del Tabor getta luce sulla notte del Calvario. Il sacrificio di Cristo in croce trasfigura la sofferenza, la croce e la morte.** Il fallimento umano dell'abbandono sprigiona la luce dell'amore più grande, di chi sa dare la vita per gli amici.

Nella celebrazione dell'eucaristia la Chiesa in preghiera chiede che il Signore trasformi noi tutti con la potenza dello suo Spirito *"perché diventiamo un corpo solo e un solo spirito"*. Intorno all'altare siamo trasformati nel corpo mistico di Cristo e diventiamo la sua Chiesa. **Insegnaci, Maria, a diffondere intorno a noi la luce della carità e della comunione, perché tutti vedano la presenza del Signore nella nostra fraternità.** Sempre il dolore, trasformato in atto di amore, salva l'umanità.

14 GESÙ ISTITUISCE L'EUCARISTIA

CAPOVOLGIMENTO DELLA VITA

don Primo Mazzolari

Un lontano mi scrive parole che, se non mi sorprendono, mi fanno soffrire. «*Non parteciperò ai riti del giovedì santo. La lavanda mi ha sempre inchiodato. Se ci tornassi quest'anno con l'animo che mi hanno fatto gli avvenimenti all'insaputa di me stesso, sarei tentato di gridare anche contro di voi, che pur mostrate di capire tante cose: capite voi quello che fate? Quell'azione è un capovolgimento della vita e voi ne fate un rito*».
Amico, nella mia chiesa il vangelo che racconta il Mandato lo leggo a bassa voce - il tono dell'indegnità che si confessa - davanti al cenacolo, dopo l'Ufficio delle tenebre, quando ci si può vergognare di noi stessi senza falsi pudori. Lo leggo per me e, se vuoi, anche per te e per qualcuno che soffre come noi.
Non chiederti se noi comprendiamo ciò che Cristo ha fatto in quell'ultima sera.
Io ti scongiuro di non fermarti nella navata della chiesa, spettatore indeciso e indisposto. Vieni avanti, fino alla tavola eucaristica per «levarti» subito dopo la comunione, come un servo dell'Amore che deve cambiare il mondo. **I «capovolgimenti» si fanno, non si attendono.** «*Se sapete queste cose, siete beati se le fate*».
Gesù porta un modo nuovo di vivere, impossibile da imitare solo con le nostre forze. In un umile gesto riassume tutto il suo messaggio e la logica rivoluzionaria del suo Regno, dove il potere è servizio amorevole e lui mette al primo posto non i potenti ma gli ultimi, i poveri, i diseredati, i deboli.
Con la lavanda dei piedi, lui, il Signore e il Maestro, mostra che non è venuto per essere servito, ma per servire. La lavanda dei piedi, infatti, non è per lui un atto isolato di amore e di umiltà, ma il simbolo di tutta la sua condotta, del suo amore che arriva fino al dono della vita.

Lavando i piedi ai dodici, Gesù li perdona non 'dall'alto', col potere del Maestro, ma 'dal basso', con la comunione e la tenerezza. Così indica la via della piccolezza, dell'umiltà e del perdono e chiede di vivere la follia del Vangelo: amare senza misura, avere compassione, non giudicare ma perdonare sempre, amare addirittura i nemici. **Chi imita Gesù - come hai fatto tu, sua e nostra madre - sa che noi cristiani viviamo «per» gli altri, dato che concepiamo la nostra vita come un servizio ai fratelli.**

15 L'AGONIA DI GESÙ NELL'ORTO DEGLI ULIVI

LA SUA VOLONTÀ SIA FATTA IN NOI

San Cipriano

Chiediamo non che Dio faccia ciò che vuole, **ma che noi possiamo fare quello che egli vuole**. Chi può impedirglielo? Ma il demonio cerca in ogni modo di impedirci di obbedire a Lui. **Per questo invochiamo con fiducia il suo aiuto per fare sempre, in ogni circostanza, la sua volontà.**
Il Signore stesso manifesta la debolezza che aveva assunta, quando dice: *"Padre, se è possibile, passi da me questo calice"*.
E per provare ai suoi che non faceva la propria volontà, ma quella di Dio, aggiunge: *"Però non si compia la mia, ma la tua volontà"*.
Se Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è disposto a fare la volontà del Padre suo, quanto più il servo deve affrettarsi a fare la volontà del Signore; lo dice san Giovanni: *"Non amate né il mondo né quel che è nel mondo. Se qualcuno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui"*. **La volontà di Dio è quella che Cristo ha fatto e insegnato in tutta la sua vita.**
L'umiltà nel portamento, la solidità della fede, la modestia nelle parole, la giustizia negli atti, la misericordia nelle opere, la disciplina nei costumi; non fare male a nessuno, sopportare il male che ci fanno gli altri, conservare la pace con i fratelli, amare Dio con tutto il cuore e la mente, amarlo perché Padre e temerlo perché Dio; non preferire nulla a Cristo, perché egli ci ha preferiti a tutto, aderire sempre alla sua carità, stare sotto la croce con coraggio e fiducia; quando si tratta di dare battaglia per suo amore, essere costanti nelle parole, per dar prova di fede nelle difficoltà, onde sostenere la lotta; e di pazienza nella morte, onde ottenere la corona.
Così si diventa coeredi del Cristo.
S.Paolo specifica: ***Quel che riguarda lo spirito è carità, gioia, pace, longanimità, bontà, fede, mansuetudine, temperanza, castità.***

Domandiamo che la volontà di Dio si faccia in cielo e sulla terra, perché entrambi contribuiscono al compimento della nostra salvezza. **E preghiamo che nella nostra vita si compia la sua volontà, come hai fatto tu, Maria, giorno per giorno.** Ora c'è conflitto: la carne e lo spirito cozzano tra loro. Lo spirito cerca quel che è del cielo, la carne quel che è della terra. Per questo domandiamo che la volontà di Dio si compia nello spirito e nella carne e che sia salva l'anima che Dio ha fatto rinascere.

16 GESÙ DAVANTI A PILATO

FACCIA A FACCIA CON GESÙ

Card. Gianfranco Ravasi

Pilato è presentato con simpatia da Matteo, che cita due episodi ignoti agli altri evangelisti.
Il primo è l'intervento della moglie che dice: *"Non toccare quel giusto perché oggi fui molto turbata in sogno per causa sua"*, e svela una specie di rivelazione celeste.
Il secondo a fine processo: è un gesto famoso come segno di indifferenza: *"Si lavò le mani davanti a tutti dicendo: Io sono innocente di questo sangue; vedetevela voi!"*. Il gesto è tipicamente biblico (non romano), come il linguaggio usato. **Forse Matteo voleva opporre la buona disposizione del pagano romano all'ostilità dei connazionali.**
Anche la tradizione cristiana ha attenuato le responsabilità di Pilato nella condanna di Gesù, accentuando quelle giudaiche.
A proposito **c'è una tradizione apocrifa su Pilato.** Giustino verso il 155 parlava degli **Atti di Pilato, in cui appare una sceneggiatura di quel processo.** I giudei accusavano Gesù della sua nascita impura da fornicazione e della violazione della legge del sabato. *"Pilato disse a un cursore: Sia condotto qui Gesù ma con gentilezza! Costui, quando riconobbe Gesù, lo adorò, stese a terra il sudario e gli disse: Signore, cammina qui sopra e vieni; il governatore ti chiama. Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e adorarono Gesù"*. **Sfilano poi i testimoni a discarico: ciechi, paralitici, un gobbo, l'emorroissa, guariti da Gesù, e Nicodemo.**
Ma davanti alla resistenza ebraica implacabile, Pilato disse a Gesù: ***"Il tuo popolo ti accusa di prendere il titolo di re. Perciò ho deciso che, secondo la legge dei pii imperatori, sia flagellato e sospeso sulla croce del giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, entrambi malfattori, siano crocifissi con te"***.

Nessun altro procuratore è entrato nella storia come Ponzio Pilato, che pure era stato sospeso dal suo incarico per ordine del suo superiore. Il nome di questo funzionario romano risuona ancora oggi nel Credo: "fu crocifisso sotto Ponzio Pilato". E questo perché la sua vita si era un giorno incrociata con quella di un modesto suddito della potenza imperiale romana, Gesù di Nazaret. **Anche la nostra vita, come la tua, Maria, si è incrociata con quella di Cristo: fa' che sempre crediamo in lui e lo seguiamo.**

17 GESÙ FLAGELLATO E SPOGLIATO DALLE VESTI

LA DIGNITÀ UMANA MALTRATTATA

Mons. Fernando Ocariz

La liturgia del Venerdì Santo ci pone davanti al mistero della Croce di Cristo. Quando Pilato lo presenta al popolo, dopo averlo fatto torturare e umiliato, esce con l'espressione: *"Ecco l'uomo"*. Alcune ore dopo sarà crocifisso.

Nel quadro di Tiziano detto l'*Ecce homo* si vede Gesù, distrutto come uomo, che tuttavia lascia trasparire la sua divinità e bellezza.

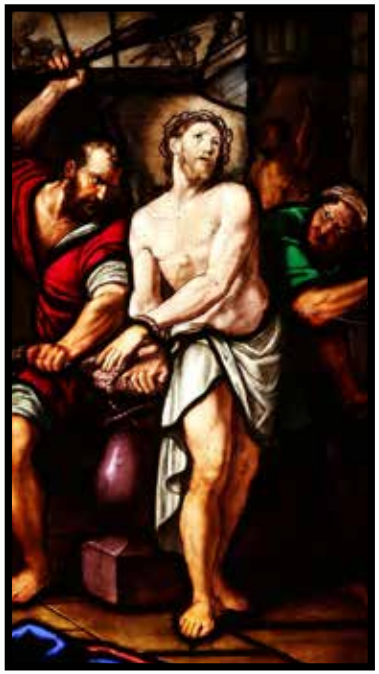
Dio si è fatto visibile anche in tutta la sua vulnerabilità. **Nella sofferenza e forse anche nell'oscurità di tanti sofferenti contempliamo Cristo flagellato e coronato di spine**.

È vero che soffriamo insieme - c'è tanta solidarietà nel patire - ma alla fine il dolore lo prova ciascuno, da solo con Dio. **La solitudine di Gesù mostrato al popolo ricorda i malati che patiscono da soli in silenzio.** Anche Gesù davanti al popolo ha patito così. **Cristo, presentato da Pilato al popolo, è anche l'icona della dignità umana maltrattata.** C'è una presenza misteriosa di Dio nella sofferenza di ognuno, nell'innocente prostrato dai disastri naturali o dalle ingiustizie umane, ma noi soffriamo anche a causa di noi stessi, per i nostri peccati. Egli porta su di sé le conseguenze dei peccati di tutti. È lui la nostra speranza.

Gesù, ferito e mansueto, è anche uno specchio in cui guardarci. Il Dio che è amore si mostra nelle piaghe di Cristo dolente. Una speciale presenza di Dio viene vissuta anche da chi si dona agli altri disinteressatamente.

Abbiamo visto tante donne e uomini, che sono come buoni samaritani, figure di Gesù. Abbiamo la prova che l'individualismo e l'utile non hanno l'ultima parola. In una società che si crede autosufficiente, lo Spirito di Dio palpita nel cuore di molti. **In un modo o nell'altro, Dio si fa sempre presente nella storia e la feconda ancora, con amore.**

Guardando all'*Ecce homo* prendiamo meglio coscienza di essere fragili e spesso indifesi rispetto a molte vicissitudini. Riconoscere questa verità in noi stessi ci aiuta a ridisegnare il nostro rapporto con Dio e con gli altri. **Tu, madre addolorata, sai che laddove sembra esserci soltanto debolezza, Dio manifesta il suo potere senza limiti**; dove vediamo fallimento, sconfitta, incomprensione e odio, Gesù ci rivela che il grande potere di Dio è trasformare anche la nostra croce in espressione di amore.



18 GESÙ SALE AL CALVARIO

GESÙ PORTA LA CROCE CON NOI

Card. Renato Corti

Paolo vede nella croce la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio e di Gesù. *La larghezza* significa che Dio non lascia fuori nessuno dal perimetro del suo cuore; *la lunghezza* indica che l'amore di Dio è fedele nel tempo (passato, presente e futuro); *l'altezza* ci invita a guardare in alto e a notare che Gesù è la primizia dei risorti e il fondamento della nostra speranza; *la profondità* vuol dire che la misericordia di Dio recupera l'uomo anche dall'abisso del male per aprirlo alla luce, al coraggio, alla novità di vita.

Gesù è provato dalla terribile flagellazione e dal tradimento della sua gente, che in piazza ha richiesto più volte di liberare un omicida, Barabba, invece di lui. Cammina barcollando, sotto il peso della croce, sulla via del Calvario. **In quel tratto di strada si condensano tutte le strade della storia dell'umanità, dove troviamo il sangue di tante guerre, le urla di tanto dolore, le grida della disperazione, i segni del peccato. Gesù sta percorrendo la via dei nostri calvari.** Contempliamo il mistero dell'Amore di Dio in Gesù che cammina. Egli è così solo e abbandonato nel suo camminare, che i soldati romani devono "costringere" un uomo, il cireneo, a portare la sua croce:

costringere un uomo ad aiutare Dio!

Gesù è abbandonato dagli uomini; rifiutato da coloro a cui aveva fatto del bene, guarendo malati, risuscitando morti, dando il pane della parola di Verità e il pane del nutrimento fisico...

Ogni solitudine o emarginazione è guardata con intensissimo amore e tenerezza da Dio e da Dio viene fatta sua e trasformata in un incontro con Lui stesso.

Madre Teresa diceva: "I poveri sono Gesù sul Calvario oggi". In loro continua la passione di Cristo per la salvezza del mondo.

Ogni dolore, anche il più nascosto e insignificante ai nostri occhi, viene accolto dalle braccia di Gesù "spalancate" per amore: Egli lo fa suo. Nessuna sofferenza, allora, è inutile o priva di senso; in nessuna sofferenza siamo soli. In tutte c'è Gesù che porta la nostra croce con noi e trasforma il legno del dolore nell'albero fiorito della Risurrezione. **Accostiamoci con tanto amore e tenerezza al dolore dell'uomo, come hai fatto tu, madre addolorata, compassionevole e solidale con tutti i sofferenti.**

19 GESÙ CADE SOTTO LA CROCE

IL PESO DEI DOLORI

Card. Renato Corti

I Vangeli non ci parlano delle tre cadute di Gesù sotto il peso della croce, ma questa antica tradizione è profondamente verosimile.
Prima di essere caricato del legno della croce, Gesù nella notte era stato flagellato e coronato di spine per ordine di Pilato. Dopo tutto quello che gli era accaduto a partire dalla sera nell'orto degli ulivi, le sue forze dovevano essere praticamente esaurite. Ecco perché vacilla mentre muove i primi passi lungo la strada che sale al Calvario. Nel frattempo ha già perso molto sangue. **Gli è difficile reggere il peso del legno che deve portare. Per questo, cade.**
Poi qualcuno lo rialza. Ha attorno a sé tanta gente: certamente c'è anche chi gli vuole bene; altri invece sono lì soltanto come curiosi.
Giovanni Battista, all'inizio della sua vita pubblica, l'aveva presentato con queste parole, che risentiamo nella messa: *"Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!"*. Ora si rivela la verità di quelle parole. **Prendiamo atto del dolore fisico che ha dovuto sopportare. Un dolore enorme e tremendo, fino all'ultimo respiro sulla croce, un dolore che non può non fare paura.** La sofferenza fisica è la più facile da sconfiggere, o almeno da attenuare, con le nostre attuali tecniche e metodologie (anestesie e terapie del dolore).
Anche se per molte cause, naturali o dipendenti da comportamenti umani, una gigantesca massa di sofferenze fisiche rimane presente nel mondo. Ma la fatica non è soltanto fisica. C'è qualcosa di più profondo con cui deve fare i conti.
Tutta la via crucis è la prova che Gesù non ha rifiutato il dolore fisico e così si è fatto solidale con tutta la famiglia umana, specialmente con quella grande parte di essa la cui vita, anche oggi, è segnata da questa forma di dolore.

A Gesù che cade sotto la croce chiediamo il coraggio di allargare, con una solidarietà fatta non solo di parole, gli spazi troppo ristretti del nostro cuore. **E tu, Maria**, che vedi la tristezza nell'abisso di molte anime, ferite dalla solitudine, dall'abbandono, dall'indifferenza, dalla malattia o dalla morte di un loro caro, **dona consolazione a coloro che vivono avvenimenti crudeli, sentono parole di odio e falsità; o incontrano cuori di pietra che provocano lacrime e inducono alla disperazione.**

20 GESÙ INCONTRA SUA MADRE

CON SGUARDO DI MADRE

Mons. Mario Delpini

Una delle quattordici stazioni della Via Crucis (la quarta) ci presenta **l'incontro tra Gesù e sua madre**. In verità, **i quattro Vangeli non riferiscono di un colloquio tra loro lungo la salita del Calvario e tuttavia un simile incontro è verosimile**, perché se è vero - come riferisce Giovanni - che Maria sotto la croce di Gesù c'era, c'era anche prima, lungo la strada e qualche sguardo tra figlio e madre non poté non esserci. Tra l'altro, **sul Calvario quasi tutti i discepoli erano fuggiti, lei invece c'era. Perché era una madre e una madre è fedeltà che non abbandona mai.**

Una vera madre ama anche quando non è amata. Se è vero che tutti abbiamo bisogno di un amore vero e fedele, che non vacilli e sia rifugio sicuro, Maria e le mamme sono tutto questo.

Una mamma rimane mamma anche quando il figlio la ferisce a morte. Dice un testo antico: *State molto attenti a far piangere una mamma, perché Dio conta le sue lacrime!* Le verità che contano, i grandi principi che guidano le nostre esistenze, alla fine sono quelli che ci hanno trasmesso le nostre mamme.

Ci sono poche parole sulla via della croce. Si possono immaginare grida e trambusto, vociare di molti, insulti e gemiti. **Ma la devozione invita piuttosto al silenzio: si immagina un incrocio di sguardi piuttosto che un dialogo, un silenzio straziato, piuttosto che un grido.**

Il silenzio consente allo sguardo di orientare il pensiero e di placare la fantasia che corre anche quando siamo fermi, il silenzio che consente alla parola di germogliare, come un seme che porta frutto, **il silenzio che tiene fisso lo sguardo su Gesù e consente allo sguardo di Gesù di entrarci nell'anima** con una commozione più intensa, con una rivelazione più struggente, con una dichiarazione d'amore più indiscutibile.

Maria, ti contempliamo raccolta nel silenzio davanti a Cristo in croce: lo sguardo rivolto verso il tuo figlio amato, la compassione che ferisce l'anima, quel senso di impotenza che non sa come dare conforto... Ti saranno tornate alla mente le parole misteriose e dense di promesse impensate: *chi perderà la propria vita per causa mia la troverà.* **Insegnaci il silenzio raccolto nella contemplazione: senza far caso al vociare continuo di notizie, chiacchiere, parole inutili o aspre delle discussioni...**

21 GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

IL LINGUAGGIO DELLA COMPASSIONE

Mons. Mario Delpini

Gesù ha compassione delle donne di Gerusalemme, e di noi. **Anche mentre porta la croce verso il Calvario rimane l'uomo che ha compassione delle folle**, così come era scoppiato in pianto davanti alla tomba di Lazzaro e aveva assicurato a coloro che piangono che saranno consolati. Lui è l'unico che conosce il cuore di Dio Padre e che può farlo conoscere anche a noi.
Fin dall'antichità l'umanità si è domandata - spesso con angoscia - quale sia l'atteggiamento di Dio verso di noi: una sollecitudine provvidenziale, una sovrana indifferenza o perfino sdegno e odio?
Ma non c'è risposta certa con le sole risorse della nostra intelligenza o dell'esperienza e nemmeno del cuore. Gesù accoglie l'aiuto di Simone e il gesto di Veronica, però rifiuta il pianto di alcune donne: «*piangete su voi stesse*». **Dio non ha bisogno di lamenti e commiserazioni, bensì di cuori che sappiano donarsi, di vite che investono tutto per il vangelo e che sanno lasciarsi plasmare dall'amore del Signore.**
Sa bene cosa si muove nel cuore di ogni persona, e il rispetto è così grande che prima di entrare chiede permesso, onorando la libertà e la dignità di ciascuno.
Ma i teatrini no, Gesù non li tollera, e riporta quelle donne a loro stesse, alla loro responsabilità di donne e madri. Questo cammino faccia riscoprire la presenza di Dio; il pianto irrighi le nostre terre aride e rinnovi le nostre esistenze.
Le figlie di Gerusalemme piangono per Gesù, rivelano la verità dell'animo umano e contrastano quell'indurirsi del cuore che può diventare chiuso.
Il cuore di pietra si difende con l'indifferenza dal soffrire: forse ha sofferto troppo o ha paura o è stato convinto a ignorare, disprezzare, allontanare dallo sguardo e dall'affetto coloro che non sono "dei nostri".

Le persone umane sono compassionevoli; la sofferenza altrui non le lasciano indifferenti. Soffrono con chi soffre.
Le lacrime saranno forse inutili, ma dichiarano che non è giusto che un fratello o una sorella soffrano per mano dei loro simili. Non è giusto: non posso aggiustare il mondo e ristabilire la giustizia, ma non trattengo le lacrime. **Maria, tu come donna e madre, capisci le figlie di Gerusalemme, le cui lacrime sono preziose perché abbattono l'indifferenza e rivelano la verità del cuore umano.**

22 GESÙ È SPOGLIATO DALLE VESTI

LA POVERTÀ PIÙ ASSOLUTA

Card. Renato Corti

Cristo è entrato nel mondo spogliandosi della sua gloria di Dio, incarnandosi come uomo, abbassandosi fino al nostro livello.
È lo spogliamento, la svestizione, l'umiliazione, di cui parla San Paolo: non è rimasto nulla al Signore, eccetto... un legno.
Per giungere a Dio, la via è Cristo, ma Cristo è sulla Croce. E per salire sulla Croce bisogna avere il cuore libero, distaccato dalle cose terrene.
A lui venne tolta la veste, rimessa una volta flagellato. Era tutta d'un pezzo, come quella del sommo sacerdote, fatta con le mani di sua madre Maria. Il tessuto di lana aveva aderito al coagulo delle ferite della flagellazione, così il tessuto strappò i coaguli e le ferite ricominciarono a sanguinare.
"Il re è nudo": è il grido costante dei vincitori sul re vinto; eppure quel sangue era una porpora regale ed una veste nuziale per il rito di eterno congiungimento della Chiesa con Cristo. Ma il mondo non sapeva. **L'avevano spogliato per segregarlo nell'infamia e nella sfera del dolore.** Senza nessuna procedura, senza formula giuridica, cominciò il terzo processo a Gesù. I sommi sacerdoti erano tutti sulla piazzola del Calvario, ad aspettare la prova finale della colpevolezza di Gesù: una bestemmia, una maledizione, un'invettiva. **Quella tunica ci fa meditare su un momento di grazia ma al tempo stesso ci fa meditare su avvenimenti incresciosi che, anche ai nostri giorni, violano la dignità dell'uomo.**
È la grazia del Battesimo: al bimbo appena diventato cristiano si dice: "*Sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna*". **Questa la verità più profonda dell'esistenza umana.**

L'amore con cui è custodita da Dio ogni creatura ci fa pensare a situazioni tremende: il traffico di esseri umani, la condizione dei bambini-soldato, il lavoro che diventa schiavitù, adolescenti derubati di sé stessi, feriti e profanati nella loro intimità. Ecco perché chiediamo perdono a quanti subiscono questi oltraggi. **Maria, madre dei disperati, dei perseguitati, degli afflitti, sveglia la coscienza di chi ha oscurato il cielo nella vita delle persone, affinché si convertano, finché c'è tempo!**

23 LA MORTE DI GESÙ IN CROCE

NEL SILENZIO DELLA MORTE

Papa Benedetto XVI

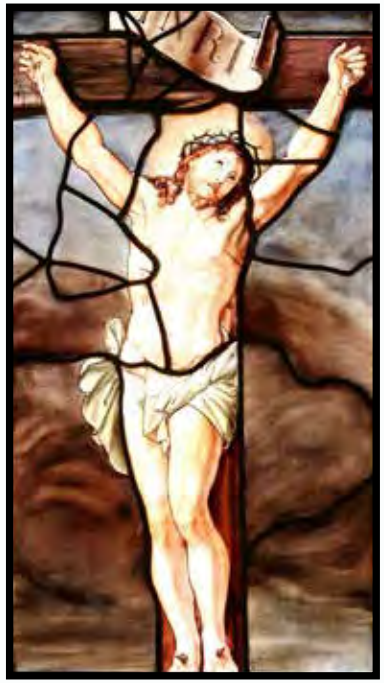
Accompagnando nella fede Gesù che fa l'ultimo tratto del suo cammino terreno, quello più doloroso, che finisce in cima al Calvario, abbiamo ascoltato il clamore della folla, le parole della condanna, la derisione dei soldati, il pianto di sua madre e delle donne di Gerusalemme.

Ora siamo immersi nel silenzio della croce e della morte, che porta in sé il peso del dolore dell'uomo rifiutato, oppresso, schiacciato dal peccato che ne sfigura il volto, il peso di tutto il male che c'è nel mondo.

Così abbiamo rivissuto, nel profondo del cuore, il dramma di Gesù, carico del dolore, del male, causato dal peccato dell'uomo. **Che cosa rimane ora davanti ai nostri occhi? un Crocifisso; una Croce innalzata sul Golgota, che sembra segnare la sconfitta definitiva di Colui che aveva portato la luce a chi era immerso nel buio**, di Colui che aveva parlato della forza del perdono, che aveva insegnato a credere nell'amore infinito di Dio per noi.

La Croce ci invita a rinnovare, oggi, la nostra fede nella potenza di questo amore, a credere che in ogni situazione della nostra vita, della storia, del mondo, Dio è capace di vincere la morte, il peccato, il male, e di donarci una vita nuova. Qui risuona l'invito di Dio attraverso le parole di S.Agostino: «*Abbiate fede! Voi verrete da me e gusterete i beni della mia mensa, com'è vero che io non ho ricusato d'assaporare i mali della vostra.* ***Vi ho promesso la mia vita. Come anticipo vi ho elargito la mia morte, quasi invito a partecipare della mia vita.*** *È una vita beata, dove nessuno muore, che offre un cibo incorruttibile, che ristora e mai vien meno. La meta a cui vi invito è l'amicizia con il Padre e lo Spirito Santo, è la comunione con me, è partecipare della mia vita*» (Discorso 231).

Guardando quell'uomo crocifisso con il tuo stesso sguardo di fede, o Maria, scopriremo che la Croce non è il segno della vittoria della morte e del peccato, ma è il segno luminoso della vastità dell'amore di Dio, di ciò che non avremmo mai potuto chiedere, immaginare o sperare: Dio si è abbassato fino all'angolo più buio della nostra vita per portarci fino a Lui. Come te siamo certi che nella morte in croce di tuo Figlio c'è il germe di una nuova speranza di vita, come il chicco che muore nella terra.



24 LE DONNE PRESSO LA CROCE

LE ULTIME DIVENTANO LE PRIME

Card. Raniero Cantalamessa

Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, Salome, madre dei figli di Zebedeo, una certa Giovanna e una certa Susanna. Venute con Gesú dalla Galilea, l'avevano seguito, piangendo, nel viaggio al Calvario. Ora sul Golgota osservavano "da lontano" (la distanza minima loro consentita) e poi l'accompagnano al sepolcro.

Le chiamiamo, con condiscendenza maschile, "le pie donne", ma esse sono "Madri Coraggio"! Hanno sfidato il pericolo mostrandosi apertamente a favore di un condannato a morte.

Queste sono le uniche che non si sono scandalizzate di lui. Nessuna donna è coinvolta, neppure indirettamente, nella condanna di Gesù.

Certo, lui morì anche per i peccati delle donne, ma storicamente esse solo sono "innocenti del sangue di costui!". Ci si è sempre chiesti come mai le "pie donne" sono le prime a vedere il Risorto e sono incaricate di annunciarlo agli apostoli. Così si rendeva la risurrezione poco credibile. Gli stessi apostoli sulle prime presero le loro parole come "un vaneggiamento" e non credettero ad esse.

Se sono state le prime a vederlo risorto è perché erano state le ultime ad abbandonarlo da morto e anche dopo la morte venivano a portare aromi al suo sepolcro. Ma perché loro hanno resistito allo scandalo della croce? Perché sono rimaste vicine a Gesù quando tutto sembrava finito e anche i suoi discepoli l'avevano abbandonato e stavano pensando di tornare a casa. **Le donne avevano seguito il Maestro per lui stesso, per gratitudine del bene da lui ricevuto, non per avere qualcosa in cambio.** Ad esse non erano stati promessi "dodici troni", né esse avevano chiesto di sedere accanto a lui nel suo regno. Lo seguivano per servirlo; avevano assimilato lo spirito del vangelo e seguito le ragioni del cuore.

Ora tocca a noi dare più spazio alle "ragioni del cuore", per evitare che tutta l'umanità ripiombi in un'era glaciale. Al potenziamento dell'intelligenza e delle possibilità conoscitive dell'uomo, non va di pari passo, purtroppo, il potenziamento della sua capacità di amare.

Se ci teniamo ad accrescere le nostre conoscenze e non la nostra capacità di amare è perché la conoscenza si traduce automaticamente in potere. **Maria, modello del 'genio femminile', insegnaci a tradurre l'amore in servizio.**

25 LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE

IL CUORE DI DIO NELLA CROCE DI CRISTO

Card. Carlo Maria Martini

La vita ci dice che il dolore, la sofferenza, la morte riempiono di sé la nostra storia. Gesù non ha inventato la croce: l'ha trovata anche lui sul suo cammino, come noi.

La novità che ha inventato è stata di mettere nella croce un germe di amore. Così è diventata la strada che porta alla vita, messaggio di amore, sorgente di calore trasformante per noi.

Gesù, nell'ora della sua passione, vive l'obbedienza a Dio come affidamento al Padre. Tutti possono essergli contro; lui però va avanti diritto, fedele alla sua missione. **La contemplazione del Crocifisso ci rivela la fiducia filiale, la speranza e la misericordia di Gesù**: atteggiamenti in cui sono tutti coinvolti, a cominciare da coloro che gli sono vicini, esprimendo la forza della riconciliazione nell'attuazione immediata di ciò che la sua morte di croce comporta.

Guidati dalla Scrittura, **contemplando il Crocifisso, noi vediamo, con gli occhi della fede, il Figlio obbediente** che realizza un rapporto di obbedienza con il Dio dei padri, suo Padre.

La sua Passione ci insegna ad accorgerci e soccorrere chi soffre, ma anche ad uscire dalla logica della violenza che sembra perpetuarsi.

Un gesto di perdono e di preghiera come quello di Cristo morente e che altri ai nostri giorni rendono vivo, è una buona notizia che aiuta a credere che il mistero del Venerdì santo conosce ancora l'alba del giorno di Pasqua e che Cristo non vuole avere oggi altre mani che le nostre per curare i nostri fratelli.

Il cuore di Dio e la croce di Cristo contengono profondità inesauribili e possono rendersi presenti nella vita dei cristiani in modi nuovi, diversi e complementari. Ciascuno riceve una propria chiamata a servire il mondo, in un modo diverso di imitare il cuore di Dio e la croce di Cristo.

Riflettendo sul mistero della croce, ci accorgiamo che, nella Passione e nella morte, Gesù ama l'uomo così com'è, col suo peccato, con la sua separazione da Dio, con la sua tragedia. E da quest'uomo, realisticamente amato, Gesù non si ritrae, ma con un amore senza limiti cerca di risvegliare in lui, in noi, le energie del pentimento, della conversione, della fede ritrovata. **Maria, tu che l'hai ricevuto per l'ultima volta tra le tue braccia, ispira in noi i tuoi stessi sentimenti di dolore e di speranza.**

26 MARIA PRESSO LA CROCE DI GESÙ

LA COMPASSIONE DELLA MADRE

San Bonaventura

"Donna, ecco tuo figlio… Figlio, ecco tua madre" (Gv 19,26). Parola dolce e tenera, densa di sincera pietà e di grande affetto!

In nessun luogo si legge che Gesù, pieno di bontà e di benevolenza, abbia trattato sua madre con tanta familiarità, tanto più quando divenne adulto.

Ma sulla croce, al momento di lasciarla, con poche parole mostra quanto grande fosse l'amore di carità per sua mamma.

Anche senza parlare dei dolori patiti da lui sulla croce, cosa dobbiamo pensare della profondità del suo affetto nella compassione che egli aveva di sua madre? **Egli sapeva bene che la spada di un dolore acuto avrebbe trapassato il cuore di lei pieno di tenerezza.**

Certo la pena che sentiva per sua madre accrebbe il dolore delle sue piaghe; egli la vedeva infatti col cuore infranto dal dolore, le mani strette per lo spasimo, gli occhi che versavano torrenti di lacrime, il volto irrigidito, la voce tremante… eppure stava ritta in piedi presso la croce, con fortezza virile.

Chissà quante volte avrà detto, piangendo e gemendo per suo figlio: "Figlio mio, chi mi darà di morire con te e per te?". E par di vederla mentre se ne sta lì con il capo coperto, sia per la modestia verginale, sia per l'immensità del suo soffrire.

Chissà quante volte avrà alzato i suoi occhi a guardare quelle ferite crudeli! Forse non li distolse mai da esse, oppure non riuscì a vederle per il velo delle lacrime. Vedendo la madre accanto alla croce, Gesù ha voluto dire: **"Tu adesso vieni privata corporalmente di me, tuo figlio: perciò ti do come figlio il mio amico prediletto fra tutti e, durante la mia assenza, sarai consolata dalla sua presenza.** E tu, Giovanni, sarai privato di me che ti sono padre: per questo io ti do per madre questa mia carissima madre".

Il Signore Gesù ci ha donato con tanta liberalità quello che possedeva: ai suoi crocifissori ha dato la carità della sua preghiera, al ladrone il paradiso, alla madre un figlio, al figlio una madre, ai morti la vita, alle mani del Padre il suo spirito, a tutto il mondo i segni della tua potenza. **E tu, Maria, come hai potuto resistere quando già è straordinario che non sia morta per il troppo dolore? Sei morta col Figlio pur vivendo e hai sopportato da viva un dolore più crudele della morte stessa.**

27 GESÙ RISORGE DA MORTE

CAMMINIAMO DIETRO IL SIGNORE RISORTO

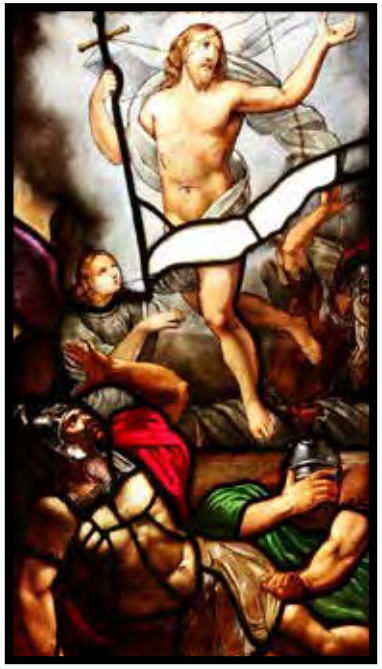
Mons. Ermenegildo Manicardi

La risurrezione di Gesù non è qualcosa che accade nel suo corpo. Certo lui risorge corporalmente per sedere per sempre alla destra di Dio, nella gloria del cielo, con la sua carne trasfigurata, ma che è sempre la carne assunta dal grembo verginale di Maria, sua madre. **Ma accanto alla sua risurrezione personale, ce n'è un'altra. Gesù risorge anche per trasmettere la sua vita ai discepoli.** Per questo la Chiesa è chiamata «il Corpo di Cristo». Perché il Signore risorto non ha aspettato le donne e i discepoli presso il sepolcro, prima di salire al cielo, ma ha solo comunicato loro che li precedeva in Galilea? Sarebbe stato bello: Gesù splendente di vita nuova, l'oscura pietra enorme ribaltata, i discepoli e le donne rinnovati dalla gioia. Ma che Gesù non fosse la mattina di Pasqua accanto al sepolcro è un dato decisivo della teologia di Matteo e di Marco. **Risorgendo non sta ad aspettare i discepoli, ma li precede, ad una certa distanza, perché** - se lo vogliono - **possano ricominciare a seguirlo, loro che la sera del tradimento e della cattura lo avevano abbandonato ed erano fuggiti.** Fuggendo avevano smesso di andare con lui e il loro discepolato era finito miseramente.

Perciò, risorgendo da morte, Gesù non ha solo trasformato il suo corpo per renderlo glorioso, ma **ha creato per i discepoli - quindi anche per tutti noi - la possibilità di riprendere il cammino con lui, dietro di lui, dalla Galilea dove tutto aveva avuto inizio.**

Questo è detto da Gesù Risorto alle donne, quando già si sono messe in cammino dietro di lui: «*Esse si avvicinarono e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno"*» (Mt 28,9s).

Non abbiamo solo bisogno di uscire dal sepolcro delle nostre paure. Trovato lo spiraglio di luce in fondo al tunnel, entrati finalmente in un'altra fase, procediamo ricordando che camminiamo dietro al Signore risorto. **Aiutaci, Maria, ad uscire dal tunnel e camminare convintamente dietro colui che ci ha preceduti nella tomba e che sta davanti a noi perché la nostra vita riceva la luce divinizzante del Vangelo.** Gesù è l'unica guida veramente esperta per chi desidera uscire definitivamente da qualche tomba.



28 GESÙ ASCENDE AL CIELO

IL POTERE DELL'AMORE

Mons. Erio Castellucci

Le prime e ultime parole di Gesù ai suoi sono ambientate in Galilea. Lì Gesù sul monte fa il suo discorso inaugurale che per nove volte ripete "beati" a quelli che tutti ritenevano "sfortunati" o "perdenti". Un inizio dimesso, umile e controcorrente: tutti dovevano capire subito che quel maestro evitava i poteri arroganti e violenti.
Stando alla loro resistenza ad accettare il suo stile, alla fuga dalla croce, si può dubitare che abbiano capito. **Era difficile - allora come oggi - seguire un Signore che ribalta i nostri criteri di giudizio.**
Nell'ultimo discorso proclama la sua vittoria. Lui ha un'idea nuova del potere, che si è guadagnato sul campo: è lui il primo povero in spirito, afflitto, perseguitato e affamato di giustizia; invece di vendicarsi degli oppressori, li ha sconfitti con la mitezza, la misericordia e la pace.
"Andate", prendete il (mio) potere dell'amore ed estendetelo; non trattenete il Vangelo, il battesimo, i comandamenti. **La missione della Chiesa vive del potere dell'amore**; e quando, perché fatta di uomini, è tentata di esercitare il potere contro le beatitudini, tradisce il mandato. "*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*". Non è un addio, un vero congedo.

Gesù torna al Padre per restare più intimamente con noi. Questa è la prima e l'ultima sua parola che scandisce la sua vita: "*io sono con voi*". Quando dice che "*là dove sono due o tre riuniti nel mio nome, sono io in mezzo a loro*", dice solo il numero minimo, cioè una relazione. **Se riuniti nella fede e nella carità, è una comunità dove lui è presente.** In modo speciale è presente negli ultimi: affamati, assetati, poveri, forestieri, carcerati, malati. "*quello che avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*".

Dopo la sua ascensione al cielo Gesù ogni giorno si fa presente, anzi intimo a noi nell'eucaristia, chiedendo, a chi condivide il suo corpo sulla mensa, di tradurre la comunione in gesti di solidarietà, di costruire il corpo della Chiesa e della società.
La sua presenza viva nei nostri cuori ci conceda di tradurre nella nostra vita le beatitudini, il potere dell'amore, **come hai fatto tu, o Maria, che alla morte del Figlio sei stata proclamata e anche noi ti invochiamo come "Madre della Chiesa".**

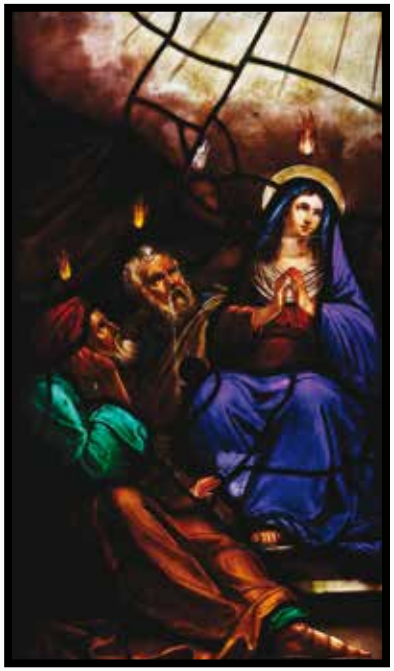
29 LA DISCESA DELLO SPIRITO NEL CENACOLO

LA VIA DELLO STUPORE

Mons. Mario Delpini

La via dello stupore aiuta ad accogliere il dono di Dio, lo Spirito Santo. **La prima manifestazione pubblica della discesa dello Spirito sugli apostoli viene accolta dagli abitanti di Gerusalemme con stupore:** *fuori di sé per la meraviglia dicevano: "tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?"*.
Percorriamo le vie dello stupore per riconoscere l'opera di Dio.
Primo motivo di stupore: la rivelazione che l'annuncio del Vangelo di Gesù è per tutte le genti, si rivolge a tutti i popoli, anche se ne parlano uomini senza istruzione che vengono da un territorio insignificante come la Galilea. La "festa delle genti" celebra il dono dello Spirito che ci rende una cosa sola nel nome del Signore, anche se veniamo da paesi diversi. Ascoltiamo il messaggio per tutti dei discepoli inviati dallo Spirito.
Secondo motivo: nell'ambiente ostile, tra persone inclini al sospetto e al disprezzo (*si sono ubriacati di vino dolce*), **dalla stanza al piano superiore, da un gruppetto raccolto in preghiera, escono Pietro e gli altri come missionari coraggiosi e illuminati, superando le paure precedenti e parlando a tutti con franchezza.** La conversione dei discepoli intimiditi in apostoli dedicati fa meraviglia. Oggi siamo noi ad essere chiamati a farci voce della Chiesa che arriva là dove il Vangelo è necessario.
Terzo motivo: la pluralità delle tradizioni, delle lingue, delle competenze, delle devozioni, tutto può diventare manifestazione particolare dello Spirito, purché contribuisca al bene comune. Se le differenze tra persone che vengono da paesi diversi, con devozioni e organizzazioni diverse, diventa motivo di divisione, di contrapposizione, di gelosia, di invidia, di rivalità, allora non manifesta lo Spirito, ma si ispira a logiche mondane.

L'unica Chiesa di Dio si presenta come Chiesa dalle genti, ricca di tante tradizioni: tutti chiamati a costruire il volto, la lingua, la fede, il messaggio dell'unica Chiesa. Lo Spirito, che scese su Maria e sugli apostoli, ci incarica oggi di essere motivo di stupore per la città dei mercanti, motivo di novità nella città degli esperti. **Maria, fa' che la pluralità converga in unità, così che ne venga uno spettacolo che riempie di meraviglia.** È possibile volerci bene, pur essendo così diversi!



30 MARIA ASSUNTA IN CIELO

LA DONNA DELL'APOCALISSE

Mons. Gualtiero Sigismondi

"*Ammantata di sole*": questa è la bellezza della Vergine Maria assunta in cielo.
Se l'iconografia la ritrae a proteggere il popolo cristiano col suo manto, la liturgia ci assicura che Dio stesso riveste la Vergine con la sua luce la quale, il giorno di Pasqua, "ha ridato la gioia al mondo intero". "*Una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle*". **All'aprirsi del tempio di Dio in cielo - dice il veggente dell'Apocalisse - appare una donna vestita di sole, figura della Chiesa, di cui Maria è modello e immagine.**
Splendendo "tra i santi come il sole tra gli astri", Maria riflette la luce del Figlio risorto, invaghito pure Lui da così grande fulgore. Così la Madonna, nel mistero della sua gloriosa Assunzione, ha meritato il titolo di "*Porta felice del cielo*".
L'onda di piena della grazia pasquale ha trasportato Maria, in anima e corpo, in quel sublime santuario, cui noi pure aspiriamo.
Dio aveva preparato per Lei un rifugio presso di lui: come in previsione della morte di Cristo l'ha preservata dal contagio del peccato originale, così, prima della fine dei tempi, Le ha assicurato una degna dimora.

La sicurezza di questo rifugio sollecita il popolo cristiano a trovare riparo accanto alla Madre di Dio che siede, come Regina, alla destra del Figlio suo. Se il Signore Gesù sta alla destra del Padre e Maria siede alla destra del Figlio suo, i posti sono già assegnati. **E tuttavia, sulle ginocchia di Maria, è raccolta la Chiesa intera.**
La *Dormitio Virginis* raffigura Maria circondata dagli apostoli e vegliata da Gesù, che tiene in braccio la sua anima, avvolta in fasce; l'*Assunzione* pone gli angeli a scortare il transito di Maria verso il cielo e a sostenere il suo "peso di grazia".

Nella vittoria totale della grazia in te, Maria, "mistica aurora della redenzione", la Chiesa scorge il suo punto di origine e il traguardo di perfezione. Il mistero della tua Assunzione costituisce per tutta l'umanità "un segno di consolazione e di sicura speranza": non poteva conoscere la corruzione del sepolcro Colei che ha dato al mondo l'Autore della vita. Questo passaggio non è un primato di onore, ma una pienezza di grazia che ha raggiunto la Chiesa in te, che ne segni l'inizio e il compimento.

31 MARIA REGINA

SUPPLICA A MARIA REGINA

Mons. Lorenzo Ghizzoni

Intorno a noi e in tanti luoghi trionfa la guerra sulla pace e l'odio sulla concordia, e si stanno affievolendo la speranza, la gioia, la fraternità. Non stiamo costruendo relazioni di giustizia e la pace a livello mondiale è sempre più difficile. Dove crescono violenza e distruzione, falsità e progetti di potere senza umanità, non si costruisce la pace. **Confermiamo la nostra fiducia in te, Maria, regina della pace:**
Tu, **Stella del mare**, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.
Tu, **Arca della Nuova Alleanza**, ispira progetti e vie di riconciliazione.
Tu, **Terra del Cielo**, riporta la concordia di Dio nel mondo. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono. Liberaci dalle lotte fratricide, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.
Tu, **Regina del Rosario**, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.
Tu, **Regina della famiglia umana**, mostra ai popoli la via della fraternità.
Tu, **Regina della pace**, ottieni al mondo la pace.
Le **tue mani materne** accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe.
Il **tuo abbraccio materno** consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese.
Il **tuo Cuore addolorato** ci muova a compassione e ci sospinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata. **A te consacriamo** l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo. **Madre di Dio**, il nostro popolo che ti venera con amore, ricorre a te, mentre il tuo Cuore palpita per tutti i popoli falcidiati dalla guerra, dalla fame, da ingiustizie e miseria. E **tu riversa sulla terra la divina Misericordia.** Tu che **"sei di speranza fontana vivace"** fa' di noi degli artigiani di comunione, guidaci sui sentieri della pace.

Ci rivolgiamo a te Madre santa, perché tu interceda per noi affinché il Signore continui a guardarci con amore, a perdonarci e a farci divenire operatori di pace anche se facciamo fatica a capire "come" esserlo, presi dal mistero dell'iniquità del male. In quest'ora buia della storia abbiamo bisogno del tuo soccorso e della tua consolazione. Tu sai come sciogliere le passioni negative e le resistenze del nostro cuore. Rinnoviamo la nostra fiducia in te. **Siamo certi che tu ci vieni sempre in aiuto!**

INDICE

	Introduzione di Mons. Gianantonio Borgonovo	1
1	Lo Sposalizio di Maria e Giuseppe Mons. Molinari	2
2	L'Annunciazione del Signore Card. Tettamanzi	4
3	La visita di Maria ad Elisabetta Mons. Crociata	6
4	Il sogno di Giuseppe Mons. Castellucci	8
5	L'Annuncio ai pastori Mons. Camisasca	10
6	Gesù nasce a Betlemme Card. Biffi	12
7	L'adorazione dei magi Mons. Borghetti	14
8	Presentazione di Gesù al tempio Card. Zuppi	16
9	Il ritrovamento di Gesù nel tempio Mons. Brambilla	18
10	Il battesimo di Gesù Mons. Magrassi	20
11	Gesù alle nozze di Cana Papa Francesco	22
12	Gesù annuncia il regno di Dio Card. Zuppi	24
13	Gesù si trasfigura Mons. Antonazzo	26
14	Gesù istituisce l'eucaristia don Primo Mazzolari	28
15	L'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi San Cipriano	30
16	Gesù davanti a Pilato Card. Ravasi	32
17	Gesù flagellato e spogliato dalle vesti Mons. Ocariz	34
18	Gesù sale al Calvario Card. Corti	36
19	Gesù cade sotto la croce Card. Corti	38
20	Gesù incontra sua madre Mons. Delpini	40
21	Gesù incontra le donne a Gerusalemme Mons. Delpini	42
22	Gesù è spogliato dalle vesti Card. Corti	44
23	La morte di Gesù in croce Papa Benedetto XVI	46
24	Le donne presso la croce Card. Cantalamessa	48
25	La deposizione dalla croce Card. C. M. Martini	50
26	Maria presso la croce di Gesù San Bonaventura	52
27	Gesù risorge da morte Mons. Manicardi	54
28	Gesù ascende al cielo Mons. Castellucci	56
29	La discesa dello spirito nel cenacolo Mons. Delpini	58
30	Maria assunta in cielo Mons. Sigismondi	60
31	Maria regina Mons. Ghizzoni	62

La preghiera non è da intendersi come qualcosa che si aggiunge dall'esterno all'uomo, ma è l'essere stesso dell'uomo che si pone in trasparenza alla luce di Dio, come ha fatto Maria, Vergine orante, vestita di sole, che risplende della gloria del suo Figlio Gesù. Possiamo così cogliere come quanto mai opportuna la scelta di accompagnare le settimane del nostro mese di Maggio, vissuto in Parrocchia, proprio con altrettante immagini delle vetrate del Duomo di Milano.

In Cattedrale, le vetrate rappresentano un vero cammino di luce, raccontano un cammino di fede che attraverso i secoli, pur nelle diverse realizzazioni, ha mantenuto il proprio compito catechetico e didascalico. È bello quindi che un elemento artistico così denso di significato e caratterizzante il Duomo – Chiesa madre – possa scandire idealmente anche il cammino delle singole comunità cristiane della nostra Diocesi.

mons. Gianantonio Borgonovo
Arciprete del Duomo di Milano

In copertina:
Vetrata della Vergine Assunta,
realizzata da G. B. Bertini nel 1854, Duomo di Milano